

*Kat'enoplion* su pietra.  
La versificazione di Aristonoo di Corinto

Luigi Bravi

Le osservazioni seguenti sulla versificazione devono intendersi come saggio particolare di una globale riconsiderazione del poeta corinzio Aristonoo, prendendo in esame in special modo uno dei suoi due componimenti conservati, l'*Inno a Hestia*, per il quale chiarisco sin da subito di non aver effettuato un riesame autoptico.

In assenza di esplicite testimonianze, si può solo ipotizzare che l'*Inno a Hestia* di Aristonoo fosse stato composto per una Πυθαϊς, una di quelle ambascerie sacre inviate a Delfi a cadenza irregolare, a seguito delle quali veniva riportato ad Atene il fuoco sacro<sup>1</sup>. L'inno si legge iscritto su un cippo marmoreo rinvenuto nel 1903, appartenente all'area antistante il Tesoro degli Ateniesi a Delfi<sup>2</sup>; esso fa il paio con un altro cippo sul quale si trova iscritto un *Peana ad Apollo*<sup>3</sup>, opera dello stesso Aristonoo, a margine del quale si specifica che egli ottenne la prossenia ed una serie di altri privilegi ἐπεὶ τοὺς ὕμνους τοῖς θεοῖς ἐποίησεν sotto l'arcontato di Damocare. Quest'indicazione fornisce l'unico elemento utile per determinare la cronologia dei due inni e del poeta stesso. Se da un lato la scrittura delle due iscrizioni riporta ad un pieno III secolo a. C., qualche problema sorge con le indicazioni magistratuali; l'unico Damocare di cui si abbia notizia dalle fonti epigrafiche appartiene al IV secolo; si è ipotizzato perciò, a causa della datazione dell'iscrizione, un Damocare non altrimenti noto appartenente al III secolo, ma fu Daux a rimettere in chiaro le cose: le due iscrizioni, di III secolo, rinviano a persone e fatti del IV<sup>4</sup>. Si tratterebbe in sostanza di una replica epigrafica: di una copia,

<sup>1</sup> Furley-Bremer 2001, I, pp. 118, 132; Nilsson 1977, II, pp. 84 s.

<sup>2</sup> L'*editio princeps* si legge in Colin 1909-1912, nr. 192.

<sup>3</sup> *FD* III 2 nr. 191. Su questo peana si vedano Furley-Bremer 2001, I, pp. 119-121; II, pp. 45-52; Käppel 1992, pp. 384-386.

<sup>4</sup> Daux 1942-1943, pp. 137-140; de La Coste-Messelière 1949, pp. 235-238.

oppure di una messa in epigrafe di un inno fino ad allora non iscritto, ma questo non è dato determinarlo con certezza.

La prima operazione da compiere nell'analisi di questo testo è naturalmente quella di verificarne la qualità della conservazione. L'iscrizione si presenta lievemente rovinata ai margini, lasciando spazio ad una serie di varianti. La trascrizione dell'iscrizione, pubblicata da Audiat<sup>5</sup> e qui riproposta, mostra un margine destro piuttosto mobile e mal conservato, in coincidenza del quale si riscontrano divergenze nella lettura della pietra e ripetuti interventi congetturali. Quanto invece alla disposizione del testo, il modo in cui esso si distribuisce sullo specchio epigrafico denuncia l'assenza di qualsiasi intenzione colometrica in questo caso specifico. Del resto è facile che nella trascrizione epigrafica di un inno destinato alla viva esecuzione nel canto non ci fosse spazio per questi accorgimenti editoriali legati piuttosto alla pratica della lettura e dello studio. Lo stesso fenomeno peraltro si riscontra nel peana dello stesso Aristonoo, dove la pur semplice struttura metrica interna non risulta alla immediata percezione visiva del testo.

Occorre pertanto tentare di reperire nella nuda sequenza prosodica un'articolazione che suggerisca una colometria, nella consapevolezza del fatto che essa non può purtroppo poggiare su alcun passaggio della tradizione, ma è tutta moderna e congetturale.

Le tappe principali della storia delle edizioni di questo inno sono le seguenti: Colin, con colometria di Fournier<sup>6</sup>; Pomtow, con colometria di Maas e di Keil<sup>7</sup>; Wilamowitz<sup>8</sup>; Powell<sup>9</sup>; Audiat<sup>10</sup>; Diehl<sup>11</sup>; Furley-Bremer<sup>12</sup>.

Le circostanze di edizione delle *Fouilles de Delphes* e dell'articolo di Pomtow non permettono una datazione reciproca che possa mettere in luce le dipendenze dell'uno dall'altro. Preferisco partire comunque dall'*editio princeps* curata da Colin.

Colin si affidò a Fournier per la disposizione del testo, avvertendo che «la division en κῶλα demeure assez arbitraire»:

<sup>5</sup> Audiat 1932, p. 301.

<sup>6</sup> Colin 1909-1912, nr. 192.

<sup>7</sup> Pomtow 1912.

<sup>8</sup> Wilamowitz 1921, pp. 496 s.

<sup>9</sup> Powell 1925, pp. 164 s.

<sup>10</sup> Audiat 1932, pp. 299-312.

<sup>11</sup> Diehl 1940, pp. 137-139.

<sup>12</sup> Furley-Bremer 2001, I, pp. 116-118, II, pp. 38-45.

Ἐρανιστῶν ἄνασσαν, Ἑστίαν, σ' ὕ-  
 νήσομεν, ἅ, καὶ Ὀλύμπου  
 καὶ ξυνὸν γαίης μεσ-  
 όμφαλον αἰὲ Πυθίαν  
 σάν δάφναν κατέχουσα, 5  
 ναὸν ἀν' ὕψηλὸν Φοίβου χορεύεις,  
 τερπομένα τριπόδων θεσπίσμασι καὶ  
 χρυσέα φόρμιγγ' Ἀπόλλωνος,  
 ἥνικ' ἂν ἐπτάτονον κρέ-  
 κων μετὰ σοῦ θαλιάζον- 10  
 τας θεοὺς ὕμνοισιν αὖξη.  
 Χαῖρε, Κρόνου θύγατερ καὶ Ῥέας,  
 μούνα παντομφεύουσα  
 βωμοὺς ἀθανάτων ἐριτίμους,  
 Ἑστία· δίδου δ' ἀμοιβὰς 15  
 ἐξ ὁσίων πολὺν ἡμᾶς  
 ὄλβον ἔχοντας, αἰὲ λιπαρόθρονον  
 ἀμφὶ σάν θυμέλαν χορεύειν.

Molte delle lezioni di questa edizione non trovano più posto nelle successive, ma il grosso della colometria è già definito. Colin avvertì di non aver seguito per i vv. 12-14 la disposizione del testo suggerita da Fournier, che invece aveva individuato un'articolazione più accorta:

Χαῖρε, Κρόνου θύγατερ  
 καὶ Ῥέας, μούνα πανομφεύουσα βωμοὺς  
 ἀθανάτων ἐριτίμους

Quasi contemporaneamente ed in maniera furtiva compariva nel 1912 l'articolo di Pomtow che fornì una edizione del testo avvalendosi della collaborazione di Maas e Keil; avvertiva Maas che la colometria aveva «nur Typographischen Wert»; questo è il testo:

ἱερὰν ἱερῶν ἄνασσαν,  
 Ἑστίαν ὕμνήσομεν, ἅ καὶ Ὀλύμπου  
 καὶ τύλον γαίης μεσόμφαλον αἰὲ,  
 Πυθίαν παρὰ δάφναν κατέχουσα νάον  
 ἀν' ἱερὸν Φοίβου χορεύεις, 5  
 τερπομένα τε χολῶν θεσπίσμασιν  
 καὶ χρυσέαν φόρμιγγ' Ἀπόλλων,  
 ὀπηνίκ' ἂν ἐπτάτονον  
 κρέκων μετὰ σοῦ θαλιάζον-  
 τας θεοὺς ὕμνοισιν αὖξη. 10

Χαῖρε, Κρόνου θύγατερ  
καὶ Ῥέας, μούνα πυρὶ τελφεύουσα βωμοῦς  
ἀθανάτων ἐριήρους,  
Ἑστία, δίδου δ' ἁμοιβὰς  
ἐξ ὁσίων πολὺν ἡμᾶς  
ὄλβον ἔχοντας, ἀεὶ  
λιπαρόθρονον ἅμφι σάν  
θυμέλαν χορεύειν.

15

Per la prima volta viene riconosciuta la tipologia metrico-ritmica del carme, si parla di 'Daktylo-epitriten', mentre Colin parlava ancora di una mistione «d'éléments dactyliques, trochaïques et logaédiques». Tralascio le peculiarità della sistemazione data da Keil ai vv. 11 ss. fino alla fine, ma si deve riconoscere a questa colometria l'indubbio pregio di aver avuto a disposizione una migliore lettura dell'epigrafe. Di queste letture si avvale anche Wilamowitz che propose questo testo nella *Griechische Verskunst*:

ἱερὰν ἱερῶν ἄνασσαν Ἑστίαν  
ὑμνήσομεν, ἃ καὶ Ὀλύμπου  
καὶ ἐπὶ γαίης μεσσόμφαλον ἀεὶ  
Πυθίαν παρὰ δάφναν κατέχουσα  
νάον ἄν' ὑψίπυλον Φοίβου χορεύεις,  
τερπομένα τριπόδων θεσπίσμασι, καὶ  
χρυσέαν φόρμιγγ' Ἀπόλλων  
ἦνίκ' ἂν ἐπτάτονον κρέκων μετὰ σοῦ θαλιάζον-  
τας θεοὺς ὕμνοισιν αὖξη.  
Χαῖρε Κρόνου θύγατερ  
καὶ Ῥέας μούνα π...λφεύουσα βωμοῦς  
ἀθανάτων ἐριτίμους,  
Ἑστία, δίδου δ' ἁμοιβὰς  
ἐξ ὁσίων πολὺν ἡμᾶς  
ὄλβον ἔχοντας ἀεὶ λιπαρόθρονον  
ἅμφι σάν θυμέλαν χορεύειν.

5  
10

Combinando le sistemazioni precedenti e presentando un diverso assetto dell'*incipit*, Wilamowitz operò qualche intervento indebito, come la geminazione del sigma a v. 3 e diverse correzioni qua e là sul testo.

Con il 1925 J. U. Powell diede nei *Collectanea Alexandrina* la colometria tra tutte migliore, combinando le intuizioni dei predecessori in una struttura davvero coerente, anche a prezzo di qualche intervento forse non leggero, almeno in un punto.

ἱερὰν ἱερῶν ἄνασσαν,  
 Ἑστίαν ὑμνήσομεν, ἃ καὶ Ὀλύμπου  
 καὶ μυχὸν γαίης μεσόμφαλον αἶι  
 Πυθίαν τε δάφναν κατέχουσα  
 ναὸν ἄν' ὑψίπυλον Φοίβου χορεύεις 5  
 τερπομένα τριπόδων θεσπίσμασι,  
 καὶ χρυσέαν φόρμιγγ' Ἀπόλλων  
 ὀπηνίκ' ἄν' ἐπτάτονον  
 κρέκων μετὰ σοῦ θαλιάζον-  
 τας θεοὺς ὕμνοισιν αὔξει. 10  
 Χαῖρε Κρόνου θύγατερ  
 καὶ Ῥέας, μούνα πυρὸς ἀμφιέπουσα  
 βωμοὺς ἀθανάτων ἐριτίμους,  
 Ἑστία, δίδου δ' ἀμοιβὰς  
 ἐξ ὁσίων πολὺν ἡμᾶς 15  
 ὄλβον ἔχοντας αἶι λιπαρόθρονον  
 ἀμφὶ σὰν θυμέλαν χορεύειν.

Qualche anno più tardi uscì un pungente articolo francese di Jean Audiat in cui si ricostruiscono le tappe della storia di questo testo dalla sua *editio princeps* mettendo in luce i difetti di ciascuna uscita; richiamandosi al magistero di Mazon, Audiat propone un testo che «par sa simplicité, sa clarté, son évidence» dovrebbe essere al di sopra di qualsiasi discussione. Egli affermava poi che l'inno era in 'dactylo-épitrites' privi di serie difficoltà metriche. A tutto ciò non seguiva però un'analisi dei singoli *cola*.

ἱερὰν ἱερῶν ἄνασσαν Ἑστίαν  
 ὑμνήσομεν· ἃ καὶ Ὀλύμπου  
 καὶ κυρία γαίης μεσόμ-  
 φαλον αἶι Πυθίαν  
 σὰν δάφναν κατέχουσα 5  
 ναὸν ἄν' ὑψίπυλον Φοίβου χορεύεις  
 τερπομένα τριπόδων θεσπίσμασιν καὶ  
 χρυσέα φόρμιγγ' Ἀπόλλωνος,  
 ἡνίκ' ἄν' ἐπτάτονον κρέ-  
 κων μετὰ σοῦ θαλιάζον- 10  
 τας θεοὺς ὕμνοισιν αὔξει,  
 Χαῖρε, Κρόνου θύγατερ καὶ Ῥέας,  
 μούνα παντομφεύουσα  
 βωμοὺς ἀθανάτων ἐριτίμους·  
 Ἑστία, δίδου δ' ἀμοιβὰς 15  
 ἐξ ὁσίων πολὺν ἡμᾶς

ὄλβον ἔχοντας, ἀεὶ λιπαρόθρονον  
ἀμφὶ σὰν θυμέλαν χορεύειν.

L'ultima edizione di Diehl di fatto si presenta conformata su quella suggerita da Wilamowitz col solo accorgimento tipografico di disporre su un medesimo rigo i *cola* che Wilamowitz disponeva in rientranza, pur accogliendo una lezione difesa da Audiat, già presente nell'*editio princeps*.

Infine nella raccolta di inni curata da Furley e Bremer, l'*Inno a Hestia* è riprodotto nell'assetto proposto da Powell ad eccezione di una congettura nel punto più debole di quella tappa del testo, a v. 12 πυρὶ φλέγουσα.

Leggiamo il testo quindi seguendo Powell, ne diamo una traduzione da lavoro, richiamando le più significative varianti:

Canteremo te Hestia, sacra signora di ciò che è sacro, che ininterrottamente occupando e l'Olimpo e il recesso umbilicale della terra e l'alloro pitico danzi per il tempio di Apollo dalle altissime porte, godendo degli oracoli che vengo-  
no dai tripodi e ogni volta che Apollo suonando l'aurea cetra dai sette toni  
celebri con inni gli dei in festa insieme a te. Salve figlia di Crono e di Rea, che  
sola avvolgi di fuoco gli altari preziosi degl'immortali, Hestia, concedi in cam-  
bio delle offerte sante piena prosperità e che sempre danziamo attorno al tuo  
altare dai lucenti seggi.

Di questo testo ho anche fornito una scansione con interpretazione metrica, la prima complessiva. L'analisi che si dà nell'edizione Furley-Bremer col ricorso alle sigle di Maas è, com'è noto, una rinuncia all'interpretazione. Personalmente preferisco attenermi, conforme in questo all'insegnamento impartito a lezione da Roberto Pretagostini, alla limpi-  
da nomenclatura metrica che per questi *cola* (*kat'enoplion*-epitriti, per  
dirla con Wilamowitz e Gentili<sup>13</sup>) è documentata dalla dottrina antica.

|                                     |             |                                    |
|-------------------------------------|-------------|------------------------------------|
| ἱερὰν ἱερῶν ἄνασσαν                 | — — — — —   | en <sup>a1</sup> (~hipp)           |
| Ἑστίαν, ὑμνήσομεν, ἃ καὶ Ὀλυμπον    | — — — — —   | tr hem <sup>f</sup>                |
| καὶ μυχὸν γαίας μεσόμφαλον ἀεὶ      | — — — — —   | tr pher                            |
| Πυθίαν τε δάφνην κατέχουσα,         | — — — — —   | tr reiz <sup>c</sup>               |
| ναὸν ἄν' ὑπὶ πυλον Φοίβου χορεύεις, | 5 — — — — — | hem <sup>m</sup> reiz <sup>a</sup> |
| τερπομένα τριπόδων θεσπίσμασι,      | — — — — —   | alcm                               |

<sup>13</sup> Gentili-Lomiento 2003, pp. 204 s.

|                                  |        |                     |
|----------------------------------|--------|---------------------|
| καὶ χρυσέαν φορμιγγ' Ἀπόλλων     | ---    | 2ia hypercat        |
| ὀπηνίκ ἄν ἐπτάτονον              | ---    | pros <sup>a</sup>   |
| κρέκων μετὰ σοῦ θαλιάζον-        | ---    | en <sup>a</sup>     |
| τας θεοὺς ὕμνοισιν αὖξῃ.         | 10 --- | 2tr                 |
| Χαῖρε, Κρόνου θύγατερ            | ---    | hem <sup>m</sup>    |
| καὶ Ῥέας, μούνα πυρὸς ἀμφιέπουσα | ---    | tr hem <sup>f</sup> |
| βωμοὺς ἀθανάτων ἐριτίμους        | ---    | alcm                |
| Ἑστία, δίδου δ' ἄμοιβάς          | ---    | 2tr                 |
| ἐξ ὁσίων πολὺν ἡμᾶς              | 15 --- | hem <sup>f</sup>    |
| ὄλβον ἔχοντας, αἰεὶ λιπαρόθρονον | ---    | alcm                |
| ἀμφὶ σὺν θυμέλαν χορεύειν.       | ---    | hipp                |

L'inno è un ἄστροφον; si apre con un *colon*, ἱερὰν ἱερῶν ἄνασσαν, di forma enopliaca individuato nella colometria Maas-Keil dell'articolo di Pomtow che, ad un'osservazione puramente visiva, sembrerebbe anticipare il *colon* di clausola, ἀμφὶ σὺν θυμέλαν χορεύειν, un ipponatteo, come se l'*incipit* null'altro fosse che un ipponatteo a base pirrichia. Naturalmente ogni osservazione esclusivamente visiva su una catena metrica così complessa, in assenza della musica, non è sempre capace di cogliere la sua reale dimensione ritmica.

Segue un insieme di *cola* aperti dal *metron* trocaico e chiusi da *cola* di proporzioni via via più ridotte: l'*hemiepes* femminile, il ferecrateo ed il reiziano, *cola* a realizzazione omogenea al punto che potremmo figurarci l'*hemiepes* come un ferecrateo a base dattilica ed il reiziano come un ferecrateo acefalo. Sia ben chiaro che quest'omogeneità tocca esclusivamente il piano della realizzazione metrica, mentre la realtà ritmica di questi *cola* è effettivamente differente. I vv. 2-4 hanno in comune il passaggio dal genere ritmico doppio a quello pari.

Il contrario accade ai vv. 5-7. Qui a v. 5 abbiamo un *colon* composto di *hemiepes* maschile e reiziano di cinque sillabe, il pentemimere giambico; a v. 6 e a v. 7 le due componenti si espandono in un alcmancio ed un enneasillabo alcaico o dimetro giambico ipercataletto. Devo dire che, nonostante il plauso unanime per la congettura ὑψίπυλον di Wilamowitz, lo spazio ridotto dell'epigrafe mi inviterebbe con prudenza a non lasciare taciuta la lettura ὑψηλόν dell'*editio princeps*, che produrrebbe un *colon* simile, ma con le due brevi del secondo dattilo dell'*hemiepes* realizzate da una sola sillaba lunga.

Con questa struttura epitritica si produce un arresto prima del cambio ritmico con prosodiaco, v. 8, ed enoplio di forma archilochea, v. 9, e di nuovo una battuta di arresto con gli epitriti del dimetro trocaico, v. 10.

Si avvia il saluto rituale dell'inno, v. 11, con un *hemiepes* maschile,

ritmo al quale si mescolano i trochei a v. 12. Questo è il punto più fragile dell'inno per il quale sono state avanzate diverse proposte dagli editori. In sostanza qualche possibilità si deve lasciare anche alle sistemazioni di Fournier che legge πανομφεύουσα e di Furley-Bremer che leggono πυρὶ φλέγουσα ottenendo entrambi *tr ithyph*. Il v. 13 espande i dattili fino all'alcmanio ed il 14 frena con il dimetro di epitriti trocaici.

L'ultima porzione è tutta dattilica con *hemiepes* femminile, v. 15, alcmanio, v. 16, e clausola eteroritmica con l'ipponatteo di v. 17.

Così sistemata, la struttura metrica dell'inno sembra utilizzare gli epitriti in funzione di passaggio ad altro ritmo (vv. 7, 10, 14), gli alcmanni anticipano la chiusura di ciascuna porzione (vv. 6, 13, 16). Il canto è disposto con questa struttura:

- 1-4. *incipit*, che forse richiama la clausola, con localizzazione geografica della divinità; enoplio e strutture decrescenti.
- 5-7. Hestia al tempio di Delfi; ritmo dattilico ed epitrito in espansione.
- 8-10. Apollo canta per gli dei in festa; *kat'enoplion* in espansione e chiusa epitrita.
- 11-14. Allocuzione finale alla dea con riferimento al suo legame col fuoco; apertura innodica, anticipazione dei motivi ritmici e loro espansione.
- 15-17. Richiesta della preghiera e riferimento al contesto esecutivo del canto: dattili con clausola eteroritmica che richiama forse l'*incipit*.

\* \* \*

Per avere un quadro completo della versificazione di Aristonoo di Corinto è il caso di fare anche qualche osservazione sul *Peana ad Apollo*. Il *Peana* si presenta con struttura monostrofica di dodici strofette composte da tre gliconei (talvolta alternati a dimetri coriambici liberi) chiusi dal ferecrateo<sup>14</sup>; tale modulo strofico si trova in Anacreonte in una varietà di combinazioni: due gliconei+fercrateo (fr. 5 Gentili); tre gliconei+fercrateo (frr. 7, 13 e 15); due gliconei+fercrateo seguiti da quattro gliconei+fercrateo nell'*Inno ad Artemide* (fr. 1); due gliconei+fercrateo, gliconeo+dimetro coriambico libero+due gliconei+fercrateo, due gliconei+fercrateo nell'*Inno a Dioniso* (fr. 14). Notevole nell'*Inno a Dioniso* è l'associazione al dimetro coriambico libero, un dato che, se congiunto

<sup>14</sup> Così per esempio West 1982, p. 141.

alla frequente responsione gliconeo-dimetro coriambico libero<sup>15</sup>, ben spiega le variazioni che si trovano nel *Peana ad Apollo* di Aristonoo in tutte le sedi della strofe (vv. 2, 5, 7, 13, 15, 21, 26, 29, 31, 34, 37, 41, 42, 45, 47). Questo tipo di composizione ha raggiunto anche la versificazione tragica<sup>16</sup> e quella comica<sup>17</sup>. La fortuna della strofa e delle sue variazioni figura nelle riprese di Catullo, sia nell'*Inno a Diana* del carme 34 (tre gliconei+ferecrateo), sia nell'*Inno a Hymen* del carme 61 (cinque gliconei+ferecrateo)<sup>18</sup>. In sostanza la strofe composta di un numero variabile di gliconei chiusi dalla forma catalettica del ferecrateo, mostra con una certa ricorrenza un impiego in canti a destinazione cultuale (Anacr. fr. 1 e 14 Gentili; Ariston.) fino alle riprese latine (Catull. 34; 61).

Ricorrente nella strofetta di Aristonoo è la sinafia verbale tra primo e secondo gliconeo e tra il gliconeo e il ferecrateo, quasi che si trattasse di una strofe distica<sup>19</sup>; rafforzerebbe tale prospettiva lo iato tra v. 18 e v. 19

<sup>15</sup> Gentili-Lomiento 2003, p. 157.

<sup>16</sup> Eur. *Andr.* 501-514 = 523-536; *Her.* 355-358 = 371-374; *Ion* 184-189 = 194-200; *El.* 146-149 = 163-166.

<sup>17</sup> Aristoph. *Eq.* 973-996; *Ran.* 1251-1260. Cfr. Lomiento 2007, pp. 314, 320, 322 s. Non condivido la proposta di suddividere in strofe ed antistrofe di dodici *cola* i vv. 973-996 dei *Cavalieri* di Aristofane sulla base della presenza di iato a v. 984 e a v. 996; cfr. Parker 1997, p. 176 s. L'assenza di iato o *brevis in longo* dopo i vv. 976, 980, 988 e 992 dimostra l'assenza di fine di verso, boeckhianamente inteso, con la forza di un *argumentum ex silentio*. Tale canto è invece articolato in sei strofe di quattro *cola*.

<sup>18</sup> Cfr. Loomis 1972, pp. 63-73.

<sup>19</sup> Weil 1893, p. 563. A tali conclusioni potrebbe portare anche l'assunto tutto moderno secondo il quale non esisterebbero strofe eoliche con più di tre versi, idea legata al pregiudizio che la colizzazione alessandrina non corrisponderebbe all'autentica composizione metrica dei poemi, come se fosse intervenuta una rivoluzione nella sensibilità linguistica greca, tale da impedire il riconoscimento di metri e ritmi la cui ossatura è nelle possibilità della lingua stessa. Nel dibattito scientifico si contesta principalmente la ripartizione su due *cola* della parte finale delle strofe alcaica e saffica, che sarebbero invece realizzate da un verso ritmicamente unitario e indivisibile, una forma ampliata dei primi due versi. Liberman 1999, p. XLI n. 129 e p. CVI n. 237; ma già in Irigoin 1956, pur se con qualche significativo dubbio (p. 10, a proposito della strofa saffica «si le dernier élément de l'hendécasyllabe est catalectique, comment peut-on y ajouter un adonique pour constituer le dernier vers de la strophe sapphique, sans que la catalexe bouleverse le rythme?»). Su questo problema classico negli studi di metrica greca ha tentato di screditare la colometria antica West 1982, p. 33; sulla stessa linea anche quello che è stato definito «the most important living scholar of Greek metre» (P.J. Finglass), cioè Itsumi 2007, p. 308, su cui cfr. Gentili-

(secondo e terzo gliconeo). Mal si concilia però con questa ipotesi di struttura il v. 6 (secondo gliconeo) che termina con un καί: avremmo una strofe in cui tra il secondo e il terzo gliconeo, cioè tra il primo e il secondo verso, coesistono sinafia e iato, un vero paradosso, sfuggito all'analisi di West. Per sanare tale aporia si deve riprendere un'interpretazione presente già nell'*editio princeps* del *Peana*<sup>20</sup>. Il ripetersi alternato ogni quattro versi di due varianti del grido rituale per Apollo ιὴ ιὲ Παῖάν / ὦ ιὲ Παῖάν individuerrebbe nella coppia di strofe l'elemento che si ripete, per cui il *Peana* sarebbe articolato in sei strofe di otto *cola* ciascuna. In tal caso non si produrrebbe il paradosso di iato e sinafia che si trovavano nel medesimo punto della strofe organizzata su quattro *cola* poiché vengono invece a verificarsi tra il secondo e terzo *colon* (iato) e tra sesto e settimo *colon* (sinafia) nella sistemazione della strofe su otto *cola*.

Benché la disposizione del testo sulla pietra non corrisponda all'articolazione minuta della strofe, è evidente l'intenzione di separare ciascuna quartina dall'altra andando ogni volta a capo; unica eccezione si ha dopo v. 28; il v. 29 infatti, inizio dell'ottava quartina, non è scritto a capo, ma di seguito. Non si può dire che la pietra sia colometrica *stricto sensu*, ma certo nella monumentalizzazione di un canto attraverso la sua iscrizione su pietra è rimasta traccia della sua articolazione in quartine, una suddivisione evidentemente macroscopica nell'esemplare da cui è stata condotta la trascrizione su pietra<sup>21</sup>. L'assenza di una simile rigida struttura strofica nell'*Inno a Hestia* ha impedito la conservazione di qualche articolazione significativa al momento dell'iscrizione, dando luogo ad un apparente diverso trattamento dei due canti. In realtà nell'iscrizione non è funzionale mantenere la colometria dell'esemplare, o comunque rendere visibile l'articolazione per *cola* di un canto nato per l'esecuzione e registrato successivamente su pietra al solo scopo celebrativo. Il caso del *Peana* si può spiegare solo con una suddivisione per strofe molto evidente e, agli occhi del lapicida (o del suo intermediario), meno trascurabile della suddivisione per *cola*, che egli probabilmente

Lomiento 2009. Il problema sta nel fatto che a molti studiosi non è chiaro che la colometria alessandrina intende agevolare il riconoscimento dei *cola* e non dei versi.

<sup>20</sup> Weil 1983, p. 561 «on peut induire de la variation régulière du refrain que l'ensemble doit se diviser en six fois deux couplets».

<sup>21</sup> Come accade per esempio nei papiri che contengono le composizioni monostrofiche di Saffo e Alceo, dove ciascuna strofe è separata dalla παράγραφος, cfr. solo a titolo d'esempio il *POxy.* 1231.

non riusciva a capire o il cui mantenimento sulla pietra comportava un inutile spreco di spazio<sup>22</sup>.

Resta molto forte la tentazione di riconoscere nella strofe di quattro versi l'unità compositiva del *Peana*, ma dovremmo rivedere le idee sulle strofe eoliche e ravvisare in esse una pluralità di comportamenti, simile a quella che si trova in Saffo fr. 31, 9-10 Voigt<sup>23</sup>, che nulla toglie alla semplice ripetizione dei *cola* della strofe, vero elemento caratterizzante ed unificante della composizione.

### Bibliografia

Audiat 1932

J. Audiat, *L'hymne d'Aristonoos à Hestia*, BCH 56, 1932, pp. 299-312

Colin 1909-1912

G. Colin, *Fouilles de Delphes Tome III Épigraphie. 2 Inscriptions du Trésor des Athéniens*, Paris 1909-1912

Daux 1942-1943

G. Daux, *En marge des inscriptions de Delphes*, BCH 66-67, 1942-1943, pp. 137-149

de la Coste-Messelière 1949

P. de La Coste-Messelière, *Listes amphictioniques du IV<sup>e</sup> siècle*, BCH 73, 1949, pp. 201-247

Diehl 1940

E. Diehl, *Anthologia lyrica graeca* II 6, Lipsiae 1940<sup>2</sup>

Furley-Bremer 2001

W.D. Furley-J.M. Bremer, *Greek Hymns. Selected Cult Songs from the Archaic to the Hellenistic Period I-II*, Tübingen 2001

Gentili-Lomiento 2003

B. Gentili-L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003

Gentili-Lomiento 2009

B. Gentili-L. Lomiento, *Observations on Hephaestion addressed to his cultured Despisers*, QUCC n.s. 91 (120), 2009, pp. 123-128

<sup>22</sup> Esattamente come dev'essere accaduto per il *Peana* di Eritre nella versione eritrea, cfr. Käppel 1992, pp. 372 s.

<sup>23</sup> West 1982, p. 33.

Irigoin 1956

J. Irigoin, *La structure des vers éoliens*, AC 25, 1956, pp. 5-19

Itsumi 2007

K. Itsumi, *What's in a Line? Papyrus Formats and Hephaestionic Formulae*, in P.J. Finglass-C. Collard-N.J. Richardson (edd.), *Hesperos. Studies in Ancient Greek Poetry Presented to M.L. West on his Seventieth Birthday*, Oxford 2007, pp. 306-325

Käppel 1992

L. Käppel, *Paian. Geschichte einer Gattung*, Berlin-New York 1992

Liberman 1999

G. Liberman, *Alcée. Fragments*, Tome I, Paris 1999

Lomiento 2007

L. Lomiento, *Parodie e generi intercalari nei corali di Aristofane. Indagine preliminare sui metri-ritmi*, in F. Perusino-M. Colantonio (curr.), *Dalla lirica corale alla poesia drammatica. Forme e funzioni del canto corale nella tragedia e nella commedia greca*, Pisa 2007, pp. 301-334

Loomis 1972

J.W. Loomis, *Studies in Catullan Verse. An Analysis of Word Types and Patterns in the Polymetra*, Lugduni Batavorum 1972

Nilsson 1977

M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion II. Die hellenistische und römische Zeit*, München 1977<sup>2</sup>

Parker 1997

L.P.E. Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997

Pomtow 1912

H. Pomtow, *Delphica III*, Berl. Philol. Woch. 32, 1912, pp. 1393-1399

Powell 1925

I.U. Powell, *Collectanea Alexandrina*, Oxonii 1925

Weil 1893

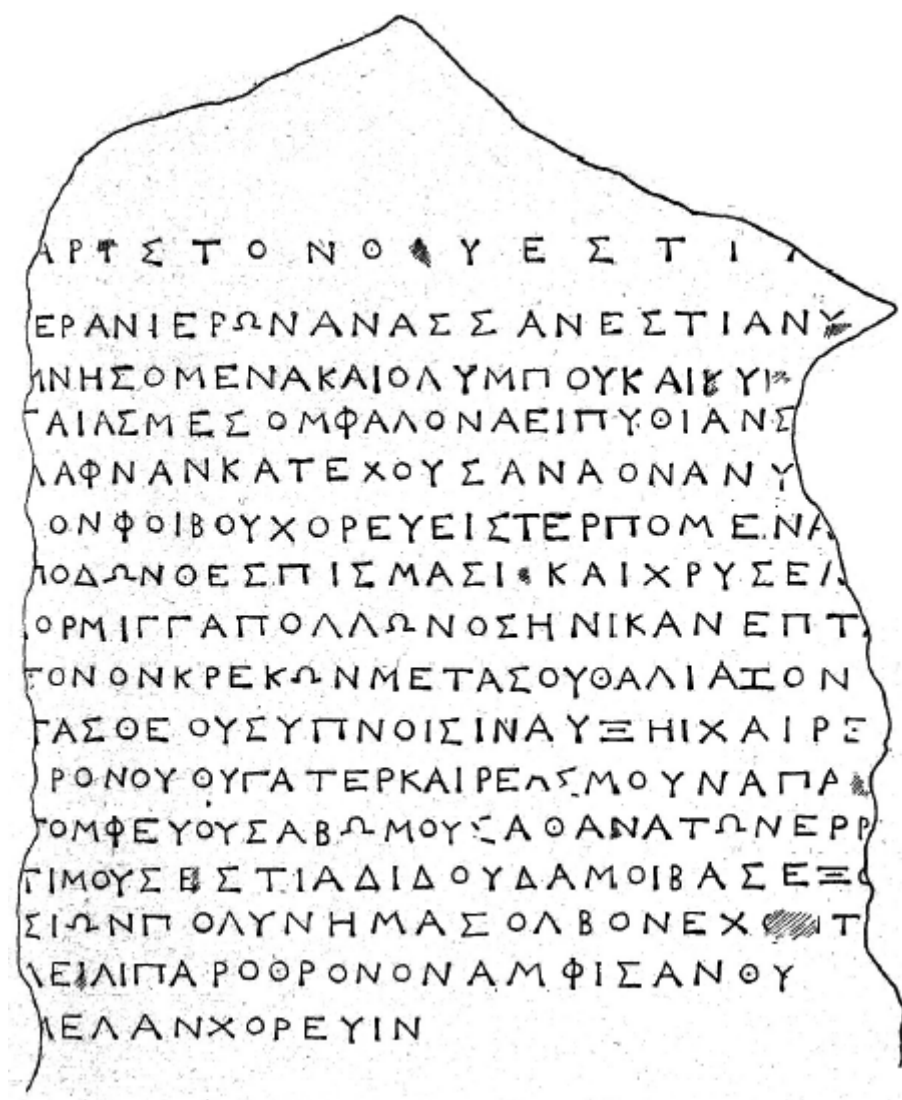
H. Weil, *Inscriptions de Delphes. I. Un péan Delphique*, BCH 17, 1893, pp. 561-568

West 1982

M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982

Wilamowitz 1921

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921



Aristonoo di Corinto, *Inno a Hestia*. *FD* III 2 nr. 192 (Audiat 1932 p. 301; cfr. anche p. 302 n. 2)

